



RAGAZZI DI CAMORRA

scritto e diretto da MIRKO DI MARTINO

con ORAZIO CERINO, GIOVANNI D'AMATO,
LUNA CHIUCIS

aiuto regia MELISSA DI GENOVA

durata 75' (+ breve dibattito al termine)

fascia d'età dai 12 anni



Nello spettacolo sono presenti situazioni forti e un linguaggio esplicito

SCHEDA DIDATTICA

LO SPETTACOLO

informazioni, foto e video dello spettacolo su www.teatrodellosso.it/ragazzi-di-camorra/

Parlare di camorra ai ragazzi è parlare di ragazzi di camorra, di storie di giovani cresciuti troppo in fretta, di adolescenti che abbandonano la scuola per conquistare il diritto ad essere considerati adulti, a diventare camorristi, ad entrare nel “sistema”, come lo chiamano a Napoli.

Lo spettacolo si ispira a una storia vera: l'omicidio di Gelsomina Verde, una ragazza di ventidue anni torturata e uccisa a Scampia perchè colpevole di aver avuto una relazione con un giovane del clan rivale. E' il 21 novembre 2004: da poco è scoppiata la guerra di camorra tra il clan Di Lauro e gli scissionisti, una faida che in un paio d'anni provocherà decine di morti ammazzati, molti innocenti. Come Gelsomina Verde. Come Annalisa Durante, un'altra giovanissima vittima di quella stessa faida, uccisa a 14 anni davanti al portone di casa sua nel quartiere Forcella. La sua sfortuna fu quella di trovarsi per caso accanto al giovane Salvatore Giuliano, che era il vero bersaglio dei killer. Alcune delle parole scritte da Annalisa nel suo diario sono state lo spunto per costruire il personaggio di Anna, la protagonista del nostro spettacolo.

Camorra, mafia, 'ndrangheta: le parole sono diverse ma la storia è sempre quella, come le vite dei ragazzi educate alla violenza, che è uguale dappertutto. I protagonisti dello spettacolo sono due giovani amici, Paolo e Raffaele, e una ragazza, Anna, che crescono in una città che forse è Napoli ma non è necessario che lo sia, che vivono in un quartiere popolare dove le regole sono diverse, dove si lotta ogni giorno per affermare il proprio potere, dove l'unica strada che ti viene offerta, se vuoi fare carriera, è quella di percorrere le tappe dell'educazione criminale: furti, scippi, rapine, droga, omicidi. Paolo, il ragazzo più grande, insegna a Raffaele a difendersi, a lottare, a emergere dalla palude in cui rischiano di affogare tutti quelli come loro. Li unisce un'amicizia fortissima, come è forte l'amore che nasce tra Raffaele e Anna, una ragazza del posto conosciuta in discoteca.

Ma amicizia e amore sono parole consumate dall'uso nei messaggi che i giovani si scambiano in continuazione, parole che non hanno senso finchè non arrivano davvero, quando meno te lo aspetti, quando ormai è troppo tardi per tornare indietro. Niente può resistere alla violenza. Nemmeno l'amicizia di due giovani che hanno condiviso tutto. Nemmeno l'amore puro e intenso di una ragazza di sedici anni.

IL CONTESTO: LA FAIDA DI SCAMPIA

Lo spettacolo è ispirato ai fatti accaduti durante la cosiddetta “Faida di Scampia”, ovvero la guerra di camorra combattuta a Napoli nel quartiere di Scampia nel 2004, una lotta sanguinosissima che coinvolse diversi clan napoletani: da una parte i Di Lauro di via Cupa dell'Arco a Secondigliano capeggiati da Paolo Di Lauro (detto “Ciruzzo 'o milionario”), dall'altra la frangia dei cosiddetti “scissionisti” capeggiati da Raffaele Amato (detto “O Lello”). Nel 2004 Paolo Di Lauro era un boss di portata internazionale: gestiva un enorme traffico di stupefacenti che attraversava un'immensa area geografica e che aveva come capitale proprio il malfamato quartiere di Secondigliano. La guerra per il controllo del territorio scoppiò al ritorno a Napoli di Raffaele Amato, ex fedelissimo dei Di Lauro che si era allontanato dall'Italia rifugiandosi in Spagna (da qui il soprannome degli scissionisti, definiti in modo sprezzante dai rivali “gli spagnoli”) dopo essere stato accusato dai figli di Paolo Di Lauro di essersi impossessato di somme di denaro dell'organizzazione. Al suo rientro, Amato si alleò con alcuni componenti del clan che non erano soddisfatti delle iniziative prese dai figli di “Ciruzzo 'o milionario”. Da ottobre 2004 a febbraio 2005 la faida provocò oltre settanta morti, una lunga serie di omicidi avvenuti a cadenza quasi quotidiana ad ogni ora del giorno. Molti di questi morti non erano veri e propri affiliati ai clan, ma semplici fiancheggiatori o addirittura persone innocenti prese di mira perché parenti o conoscenti di affiliati. Ci furono, inoltre, decine di ferimenti, di sparatorie per strada, nelle piazze, nei bar, di attentati dinamitardi contro i locali e le abitazioni di affiliati o semplici simpatizzanti dell'una o dell'altra cosca. La guerra si concluse con l'arresto dei protagonisti e l'apparente vittoria degli Scissionisti, a loro volta in difficoltà nel controllare un territorio sempre più ingestibile.

DOCUMENTI

La brillante carriera del giovane di sistema

di Roberto Saviano

(da un articolo pubblicato il 23 ottobre 2004)

Napoli: prima la droga poi i cantieri. Così cresce l'esercito dei baby camorristi. [...] Ai clan offrono tutte le garanzie: stipendio basso, niente orari, niente famiglia. Ci sono loro dietro gli ultimi omicidi. Senza mai abbandonare la scuola, e scommettendo sulle corse delle Smart. Li arruolano appena diventano capaci di mantenere fedeltà al gruppo. Hanno dai 12 ai 17 anni, molti sono figli o fratelli di affiliati molti altri invece provengono da famiglie di precari, di ex contrabbandieri. Sono il nuovo esercito dei clan della camorra napoletana. [...] I vantaggi per i clan sono molteplici, un ragazzino prende circa 300 euro al mese, meno della metà dello stipendio di un affiliato adulto di basso rango, raramente deve mantenere i genitori, non ha le incombenze di una famiglia, non ha orari, non ha necessità di uno stipendio puntuale e soprattutto è disposto ad essere perennemente per strada. Le mansioni sono diverse e di diversa responsabilità. Si inizia con lo spaccio di droga leggera, hascisc soprattutto. Quasi sempre si posizionano nelle strade più affollate, col tempo iniziano a spacciare pasticche e l'MPPP la cosiddetta eroina sintetica e ricevono quasi sempre in dotazione dal clan un motorino, infine la cocaina, che portano direttamente nelle Università, fuori dai locali, dinanzi agli alberghi, alle stazioni della metrò. I gruppi di baby-spacciatori sono fondamentali nell'economia flessibile dello spaccio perché danno meno nell'occhio, vendono droga tra un tiro di pallone ed una corsa in motorino e spesso vanno direttamente al domicilio del cliente. Il clan in molti casi non costringe i ragazzini a lavorare di mattina, continuano infatti a frequentare la scuola dell'obbligo anche perché se decidessero di evaderla sarebbero più facilmente rintracciabili. Spesso i ragazzini-affiliati dopo i primi mesi di lavoro vanno in giro armati, un modo per difendersi e farsi valere, una promozione sul campo che promette la possibilità di scalare i vertici del clan; pistole automatiche e semiautomatiche che imparano ad usare nelle discariche di spazzatura della provincia o negli stanzoni vuoti della Napoli sotterranea. Quando diventano

affidabili e ricevono la totale fiducia di un capozona allora riescono a rivestire un ruolo che va ben oltre quello di pusher, diventano «pali». Controllano in una strada precisa della città a loro affidata che i camion che accedono per scaricare merce a supermarket, negozi o salumerie, siano quelli che il clan impone oppure in caso contrario segnalano quando il distributore di un negozio non è quello «prescelto» dal clan. [...] Il vantaggio di avere eserciti di ragazzini continua ad esserci anche quando subiscono un arresto, poiché una volta inseriti in case di recupero o negli istituti dei carceri minorili non subiscono pressioni per il pentimento e possono godere di forti sconti di pena. [...] Questi ragazzini affiliati li chiamano moschilli ma i loro comportamenti e le loro responsabilità sono quelle di camorristi maturi. I moschilli iniziano la carriera molto presto, bruciano le tappe e la loro scalata ai posti di potere all'interno della camorra sta radicalmente modificando la struttura genetica dei clan. [...] E' ovvio che questo esercito di giovanissimi affiliati non è completamente controllabile da parte dei clan, anche se non sono pagati per commettere rapine ed anzi la cosa è particolarmente fastidiosa per i capozona che prediligono tranquillità, sempre più spesso tutto ciò che i muschilli vogliono cercano di ottenerlo con il «ferro», così come chiamano la pistola, e il desiderio di un cellulare o di uno stereo, di un'auto piuttosto che di un motorino, facilmente si tramuta in un assassinio. [...] «Sistema» è la parola con cui i ragazzi e gli affiliati definiscono il sodalizio economico/politico/criminale con cui lavorano, camorra è una parola da film, che non esiste, che fa ridere, che usano solo i giornalisti e i poliziotti.

Napoli, tra i ragazzi che dicono “Siamo camorristi nella capa”

di Giuseppe D'Avanzo

(da un articolo pubblicato su *La Repubblica* il 3 novembre 2006)

Pariare. A dieci o a trenta anni, quel verbo lo ripetono in ogni frase, [...] “Pariare” significa, apparentemente, divertirsi, ma parla di un curioso divertimento. Più che una parola con un nuovo significato è il significato di un nuovo modo di stare al mondo, di sopravvivere a Napoli nel perenne, penoso conflitto con gli altri, tutti gli altri. “Bisogna pur pariare un po', se non vuoi morire di noia; se vuoi mettere tra te e la difficoltà di vivere uno spazio, uno stacco senza pensieri; se vuoi stordirti subito, oggi, ora, per non pensare a quello che ti aspetta domani”. Questo capisco sta dicendo, più o meno, S. che non vuole il suo nome sul giornale e preferisce essere chiamato “Roberto o Loris o Papiuccio, tanto per te è lo stesso, no? Che cambia?”. Si può “pariare con gli amici” (organizzare una serata, uno scherzo) o “pariare” (pomiciare) una vrenzola (ragazza). Si può “pariare in collo a uno”, a danno di uno o di molti. Si può “pariare in modo esagerato”, pippare cocaina, impasticcarsi fino ad andare fuori di testa, fino “a fare intorno a te il coprifuoco”. “Pariare” è una formula multiuso che, però, definisce quasi sempre un atteggiamento aggressivo o autodistruttivo. “Pareano” i merdilli - adolescenti tra i dieci e i tredici anni - che per Carnevale lanciano, fuori di una scuola, non la farina o le uova (abitudine nazionale già di per sé assai censurabile) ma arance “rinforzate” con lamette da barba. [...] Pareano quei tipi che, lungo via Toledo, si danno battaglia colpendosi reciprocamente con i sacchetti dell'immondizia, e centrando gli sventurati passanti o assalendoli direttamente con buste gonfie di piscio. “Parea” soltanto quella banda di giovanissimi disperati in motorino che, alla salita dell'Ospedale militare, blocca il traffico già lento, monta sul marciapiede, si esibisce su una sola ruota o schiaffeggia a ripetizione e senza motivo chiunque abbia la sventura di essere nel posto sbagliato al momento sbagliato. [...] “Pariare” significa soprattutto infastidire, dunque, sfottere, deridere e, a quanto pare, nessuno si chiama fuori dal gioco. [...] Questi ragazzi mi sembrano tutti uguali, in verità. Hanno stessa faccia cotta dalle lampade solari, gli stessi occhi vuoti, gli stessi volti inespressivi, le stesse scarpe (Silver Nike), gli stessi crani rasati o capelli fonati e scolpiti, le stesse basette, le stesse maglie di Zara e gli stessi cappellini a visiera, gli stessi anellini d'oro ai lobi delle orecchie con la sola differenza per la grandezza del brillante (più è grande, più sei 'bbuono). Parlano la stessa incomprensibile lingua. Allo stesso modo gesticolano e gridano (ma per loro è soltanto “parlare”). Hanno le stesse teste rincitrullite dalla televisione, non dal reality che già basterebbe, ma dalle tv dei neomelodici che in quanti abbiamo scambiato per rappers in rivolta salvo poi scoprire che sono il veicolo dell'infezione plebeo-criminale. [...] Per questi disgraziati figli della Napoli conquistata dal lazzarismo - più che una condizione economica, un atteggiamento psicologico, uno spirito morale -

c'è soltanto (come per i camorristi) l'affermazione di sé. Ogni rapporto - amicizia, amore - è possesso e misura del dominio. È potere sugli altri, l'unica cosa - a quanto pare - per cui valga la pena vivere (o morire). Ne è la conseguenza il pavoneggiarsi perenne, l'esibirsi sempre e comunque, il rumoreggiare, il vociare, il prevaricare, l'aggreddire anche senza motivo. [...] Per Roberto o Papiluccio questa appartenenza a una sottocultura criminale è così evidente da non potere essere nascosta a se stessi. Dice: "Siamo tutti camorristi. Lo penso anch'io. "Camorristi" nella capa.

Il diario di Annalisa

brani tratti dal diario di Annalisa Durante, uccisa dalla camorra

Oggi a scuola abbiamo parlato dei pericoli del mondo. Della violenza, della droga, della criminalità. Forcella è un quartiere a rischio. Ci sono molti giovani che si drogano e anche persone disoneste. Ma a Forcella c'è anche brava gente, come la mia famiglia e quelle delle mie amiche. Mamma e papà mi proteggono dalle cose brutte. Però a volte non posso fare a meno di vedere di vedere i drogati che chiedono i soldi e che barcollano tutto il giorno. Mi fanno pena. La droga uccide e rovina la vita trasformandola in una lunga agonia. Si vive per la droga. E questa non è vita. [...] Anche dove abito io vedo tanti ragazzi che si buttano via. Si drogano senza motivo. Mi fanno pena. Io e le mie amiche li vediamo tutti i giorni passare avanti e indietro per via Vicaria. La cosa più brutta è che ci siamo abituati a vedere loro. La prof non sa bene i problemi del mio quartiere, non può capire. [...] Papà vende i giocattoli. Ci dice sempre che non dobbiamo fare scelte sbagliate. Il suo sogno è quello di portarci via da Forcella. Lui ha ragione. Non mi piace vivere qui. Anche se poi litigo con i miei amici di scuola quando mi sfottono o e dicono che Forcella è un posto brutto e che sono meglio i Tribunali. Io mi arrabbio e li rispondo che Forcella è bella, bellissima. Dico una bugia però non gli voglio dare soddisfazione. [...] Anche a Napoli esiste lo sfruttamento e il lavoro nero. A Forcella, nella Sanità, ci sono tante fabbriche di borse e scarpe. Le ragazze della mia età e le signore grandi imparano a fare le rifettatrici. Lavorano molto. Hanno le mani sporche. Per tutto il giorno stanno chiuse dentro la fabbrica. Anche Manu lavora in una piccola fabbrica vicino a casa. Non guadagna uno stipendio alto però il padrone la tratta bene e non la costringe a venire a lavorare se non si sente bene. [...] Mamma mia che brutta giornata. Nel mio quartiere è morto un ragazzo che si chiamava Claudio. Abbia o visto i funerali per televisione. Questa sera io e mamma abbiamo pianto tanto per Claudio. Non è giusto morire così. Dicono che volevano rubargli il telefonino e lui per scappare è stato sparato. Mamma è sconvolta. Ha detto che vedere morire un figlio deve essere la cosa più brutta del mondo,. A me mi è venuto il freddo addosso. Perché si deve morire così?

LIBRI SULLA CAMORRA E I GIOVANI

L'impero della camorra, di Simone De Meo – Newton Compton, 2008

Faida di camorra, di Simone De Meo – Newton Compton, 2009

Gioventù camorrista, di Giuseppe Carrisi – Newton Compton, 2010

Il diario di Annalisa, di Annalisa Durante – Tullio Pironti, 2005

La malavita, di Mario Savio – Mondadori 2006

Gomorra, di Roberto Saviano – Mondadori, 2006

La camorra e le sue storie, di Gigi Di Fiore – Utet 2005

Certi bambini, di Diego De Silva – Einaudi, 2005

FILM

Le mani sulla città. Regia di Francesco Rosi. 1963

Napoli violenta. Regia di Umberto Lenzi. 1976

Mi manda Picone. Regia di Nanni Loy. 1983

Il camorrista. Regia di Giuseppe Tornatore. 1986
Certi bambini. Regia di Andrea e Antonio Frazzi. 2004
Gomorra. Regia di Matteo Garrone. 2008
Fortapasc. Regia di Marco Risi. 2009

INTERNET

Biblioteca digitale sulla camorra

Il progetto si propone di realizzare una biblioteca digitale dei testi che esplorano e raccontano la camorra.
<http://www.bibliocamorra.altervista.org/>

La Faida di Scampia e camorra a Napoli

Un blog molto aggiornato che raccoglie articoli sull'evoluzione delle guerra di camorra
<http://faidadiscampia.blogspot.com/>

Roberto Saviano official site

Il sito di Roberto Saviano pubblica numerosi articoli apparsi su Nazione Indiana e L'Espresso.
<http://www.robertosaviano.it/>